

Linguaggio ed esclusione sociale: Il caso della prostituzione

Giorgia Serughetti

Università di Milano-Bicocca

Progetto “Parlare Civile” (Redattore Sociale – Parsec)

Le parole per dirlo

- Lavoro sessuale suscita reazioni miste di disgusto, attrazione, pietà. Il linguaggio è uno specchio delle reazioni sociali.
- **Prostituta**: il termine più usato, porta con sé la memoria di una condizione secolare di subordinazione e marginalizzazione sociale. Prostitute (coloro che “si mettono in vendita”) considerate portatrici di disordine morale, sociale, sanitario, perciò escluse dalla società.
- Esistono un’infinità di sinonimi (oltre che di epiteti volgari), varie sfumature:
- **Meretrice**: memoria dei bordelli di Stato, effetto denigratorio
- **Lucciola, passeggiatrice, peripatetica, stradaiola**: riferimento a organizzazione tradizionale dello spazio urbano, in cui le donne “per bene” evitavano di percorrere o sostare in strada, a differenza delle “donne di strada”
- **Squillo/call girl, escort**: “alta” vs. “bassa” prostituzione
- **Clienti**: linguisticamente quasi inesistenti, numericamente molto più consistenti

La “prostituta” come rifiuto sociale

- Pia Covre, “Gli articoli di giornale sono pieni di pregiudizi: la lavoratrice del sesso è solo quella cosa lì, al bordo della strada, scosciata, con i tacchi a spillo... in realtà anche sulle strade ce ne sono vestite in cento modi. C’è un pesantissimo maschilismo e una violenza di genere in questo linguaggio. Leggendole, come te la immagini la prostituta? Una cosa socialmente **repellente** da buttar via peggio della spazzatura, non c’è da stupirsi se poi si produce rifiuto sociale”.

- **Caso zoning all’Eur (Roma): metafore della “sporczia”**

Nelle cronache gli abitanti sono descritti come “esausti e disgustati”, qualcuno parla di “infestazione da prostitute”, lo “sporco” che lasciano è “igienicamente inconcepibile”, Roma “è diventata una cloaca, un ricovero di eserciti di rovistatori di cassonetti, di prostitute, di zingari”

- **Mary Douglas, *Purezza e pericolo***: La sporczia è “qualcosa di fuori posto”, è disordine, sottoprodotto dell’ordine.

La “prostituta” come pericolo

- **Ancora caso Eur: metafore belliche**

I residenti sono “assedati” da un “esercito” di prostitute , che di giorno e di notte “prendono d'assalto” le strade. Gli abitanti devono “chiedere il permesso per entrare in casa propria” . Sono colpiti in modo “molto invadente” da un fenomeno “selvaggio” da cui è necessario “liberare il quartiere”. Il quartiere è diventato “territorio di conquista per prostitute, protettori, spacciatori e zingari”.

- **Minaccia** che preme alle porte del corpo fisico e del corpo sociale. Le caratteristiche supposte del lavoro che svolgono – le 3 d inglesi *dirty, degrading and dangerous* – si trasferiscono dall’attività alla persona.
- **La prostituta è fonte di “pericolo sessuale”**, e lo è sia in quanto soggetto sia in quanto oggetto. La sessualità della donna che si prostituisce, violando i confini di ruoli e comportamenti ritenuti adeguati alle donne “per bene” è tradizionalmente fonte di turbamento.
- Persino in quanto “**vittima**” diventa una minaccia per la conservazione dei confini e dell'ordine della collettività: espressioni ricorrenti nel lessico dell'attivismo femminista e cattolico anti-prostituzione: “diritto maschile alla scarica”, prostituta come “valvola di sfogo” > fonte di pericolo sessuale per tutta la popolazione femminile.

Non abbastanza donna, né abbastanza vittima

Roma: prostituta nigeriana uccisa, sul corpo sette coltellate

[...] La donna non è ancora stata identificata. Accanto al cadavere è stata trovata una parrucca, probabilmente appartenente alla prostituta. Gli uomini della Squadra Mobile di Roma, diretta da Renato Cortese, che stanno cercando di ricostruire la dinamica del delitto indagano a 360 gradi, anche se l'ipotesi più probabile è che l'omicidio sia maturato nell'ambiente della prostituzione. Forse la nigeriana si era messa in contrasto con qualche altra prostituta o con qualche sfruttatore.

Qui, dove la notizia è l'uccisione di una donna che probabilmente esercitava la prostituzione e altrettanto probabilmente era vittima di tratta e sfruttamento sessuale, il ricorso insistente alla parola **prostituta** ha l'effetto di **marchiare negativamente la vittima** e di collocarla in un ambiente "altro" (l'"ambiente della prostituzione"), esterno ed estraneo al resto del corpo sociale. La sua morte, così descritta, non merita di ricevere neanche l'attenzione riservata ad altri casi di **femminicidio**. Mentre non viene spesa nessuna parola sulla **tratta** a scopo di sfruttamento sessuale e sulla violenza che subisce chi ne è vittima.

Non una donna ma un trans

Prostituzione, scopre che è un trans: chiede i soldi indietro e lo aggredisce

Pisa, sgominata gang che gestiva prostituzione trans: 4 arresti

I transessuali erano obbligati a vendere il corpo per riscattare la propria libertà

Uno dei trans di via Gradoli, Brenda [...] è stata prelevata dal Ros nel suo appartamento di via Due Ponti, per essere sentita.

- Ignoranza diffusa sul fenomeno della transessualità (identità di genere diversa dall'orientamento sessuale, non è travestitismo, non è sinonimo di prostituzione)
- Imbarazzi linguistici: genere del soggetto

Lucciola

- Dopo prostituta, **lucciola** è in Italia il termine popolare d'uso più frequente.
- Riferimento ai fuochi e i lumi accesi nella notte. Famosa è la canzone degli anni '20, "Lucciole vagabonde"
- **Intento eufemistico, pittoresco o romantico.**
- "Lucciola" è il nome della rivista del **Comitato per i diritti civili delle prostitute**. Pia Cuvre: "Abbiamo scelto lucciola perché era una parola meno stigmatizzata allora. Però non volevamo nasconderci dietro la lucciolina, quindi quando si è trattato del nome dell'associazione abbiamo deciso di **usare la parola prostituta per provocare**, per dire cosa davvero eravamo. La gente si nasconde molto dietro la parolina lucciole per non pensare a ciò di cui davvero stiamo parlando".
- Il termine può risultare adeguato o inadeguato, a seconda del contesto in cui ricorre. Tendenza all'**abuso della parola** negli articoli di cronaca e nei reportage d'attualità sul mercato del sesso.

Casi

- Il romantico lucciole produce un **effetto stridente** quando il discorso riguarda i circuiti di sfruttamento della prostituzione. Quando poi è utilizzato per parlare di lavoro sessuale, problematiche connesse al suo esercizio, rivendicazioni dei lavoratori e delle lavoratrici del sesso, finisce per **sminuirne** il valore.

La fabbrica delle lucciole

Settantamila ragazze, una su due straniera e una su 5 minorenni, 9 milioni di clienti, un giro d'affari di 5,6 miliardi di euro all'anno. Sono i numeri dell'industria della prostituzione in Italia. Dietro c'è una costellazione di mafie internazionali che modificano continuamente flussi, piazze e sistema di alleanze.

Padova, le lucciole sfilano in corteo

Manifestazione di protesta contro l'ordinanza del sindaco che vuole multare i clienti automobilisti

Da prostituta a sex worker

- **Sex worker** è entrato nell'uso anche italiano grazie all'azione dei movimenti per i diritti di lavoratrici e lavoratori del sesso.
- A partire dalla metà degli anni '70, nei paesi di lingua inglese, l'attivismo delle organizzazioni delle/i sex worker ha imposto la sostituzione di questo termine al vecchio **prostitute**, vissuto come stigmatizzante. Termine non stigmatizzante, privo della caratterizzazione negativa dei termini *puttana* o *prostituta*. Contro la svalorizzazione compiuta da gran parte della società.
- Il termine compare oggi in tutti i documenti che affermano i **diritti** delle lavoratrici e delle lavoratori del sesso, come il *Sex Workers in Europe Manifesto* e la *Dichiarazione dei diritti delle/i sex workers in Europa*, firmata a Bruxelles nel 2005 da rappresentanti di organizzazioni di 30 paesi.
- **Poco diffuso in ambito giornalistico** e nel discorso comune. Resistenza ad assumere il punto di vista dei movimenti e delle organizzazioni internazionali.

Escort

- Dal 2009 ad oggi, in Italia, **escort** ha conosciuto una straordinaria popolarità, occupando le prime pagine di tutti i giornali e i titoli di molti palinsesti (“Scandali escort” che hanno coinvolto Berlusconi e altre personalità).

Stefano Bartezzaghi scriveva nel 2009:

“La differenza, linguistica, fra «escort» e «prostituta» equivale alla differenza tra il lounge bar di un albergo a cinque stelle e una bettola di paese. In entrambi i locali si va per bere, ma non è proprio la stessa cosa”.

- Escort rappresenta al tempo stesso un **eufemismo** (effetto di mascheramento rispetto alla realtà più cruda del commercio sessuale), e un termine che segnala il bisogno di **distinguere e ordinare** i diversi settori del mercato: da una parte le **prostitute** – lavoratrici del sesso povere e marginali, in strada, in appartamento o in locali/night club – dall’altra le **escort** (oppure le **squillo**, termine che viene usato però in modo meno specifico) con alti guadagni e professionalità.

La schiava sessuale

- Esistono persone ridotte in schiavitù per sfruttamento sessuale. E' problematico **l'uso troppo esteso**, a tutte le donne che praticano la prostituzione: riduzione a oggetti passivi, prive di volontà e capacità di scelta.
- Frequente anche il problema contrario: uso di **prostituta** (denigratorio) o sinonimi scanzonati (es. **squillo**) per le persone vittime di tratta e sfruttamento sessuale, anche minorenni.

Tratta di prostitute dalla Nigeria

Boom di baby-prostitute

Roma, a 16 anni offre sesso sul web: baby squillo picchiata e stuprata

- Parliamo di **vittime di tratta e sfruttamento sessuale**
- Non *baby-prostitute* o *baby-squillo* ma **prostituzione minorile (reato)**

Tre registri

Il linguaggio giornalistico oscilla tra tre registri:

- **Allarmistico:** «le donne che si prostituiscono provocano allarme sociale, disordine, degrado, quindi sono degne di biasimo»
- **Pietistico/paternalistico:** «le donne che si prostituiscono sono tutte vittime, costrette, impotenti»
- **Sensazionalistico:** storie di prostituzione di lusso, bordelli oltrefrontiera, sex toys attirano lettori e click

Riflettono i **pregiudizi sul lavoro sessuale.**

Pregiudizi sul lavoro sessuale

- O vittime ingannate, abusate e che sono finite in questo mercato contro la propria volontà, oppure ragazze ricche/ della classe media che si buttano nel lavoro sessuale come atto di ribellione borghese o per desiderio di “arrotondare”. **Le puttane di strada / le squillo di lusso.** Entrambi stereotipi che non raccontano la realtà.
- **“La grande maggioranza è vittima di tratta”.** UNODC fornisce due stime per l’Europa: 700mila sex workers, 70mila vittime di tratta (sfruttamento sessuale)
- **“Prostituzione significa criminalità”.** Ma non è la prostituzione ad essere un crimine, sono le condizioni di esercizio a spingere verso situazioni illegali o pericolose, di cui le sex worker sono per lo più le vittime.

Pregiudizi sul lavoro sessuale

- Se non è vittima di “traumi infantili”, la prostituta è “una ninfomane”. Tanto è difficile accettare che possano esistere donne che scelgono di dedicarsi al lavoro sessuale di propria spontanea volontà, che si tende a **patologizzare** la loro scelta.
- **La “vendita del corpo”**. “Il bene commercializzato è la forza lavoro, non il corpo della protagonista. Come una commessa non vende le sue mani per piegare i vestiti, una sex worker non vende i propri genitali.”

(Amarna Miller, LA GUIDA RESPONSABILE PER PARLARE DI SEX WORK NEI MEDIA)

Uso delle immagini

- È comune che i media si prestino a pubblicare immagini di sex worker senza che queste abbiano dato il loro benestare.
- È necessario informarsi sulla volontà di essere filmata o fotografata, come regola senza eccezioni di sorta. In caso si tratti di interviste, i media devono impegnarsi a utilizzare le foto che le interessate hanno inviato, evitando di reperire materiale grafico tramite internet. Per esempio prendendo fotogrammi di scene porno o fotografie di altre interviste.
- Cliché della “prostituta di strada”, immagini d’archivio in tacchi e minigonna, senza viso.
- Proteggere la privacy, non pubblicare dati sensibili senza un consenso esplicito da parte dell’interessata.

(Amarna Miller, LA GUIDA RESPONSABILE PER PARLARE DI SEX WORK NEI MEDIA)

GRAZIE